

GLI SFOLLATI INTERNI IN IRAQ: BISOGNI E PROSPETTIVE SECONDO CARITAS IRAQ

Indagini sui giovani

Secondo un recente report dell'agenzia delle Nazioni Unite per le emergenze umanitarie, OCHA, nel 2020 l'Iraq è stato classificato come Paese ad alto rischio di catastrofe umanitaria⁵. Le persone in stato di bisogno sono 4,1 milioni (il 67% della popolazione), di cui 1,77 (cioè il 29% della popolazione) in un bisogno definito come "acuto". Si tratta in massima parte, 1,5 milioni di persone, degli sfollati interni a causa dell'invasione dell'Isis e della guerra di liberazione iniziata nel 2017, famiglie che vivono da sfollati ormai da più di cinque anni.

Nel corso dell'estate del 2019 il governo di Baghdad ha avviato un massiccio piano per favorire il rientro volontario e informato dei rifugiati alle loro zone di origine, con l'obiettivo di chiudere tutti i campi profughi entro il 2020. La serie di incentivi offerti, ma anche le pressioni subite, non hanno però ridotto i bisogni materiali e sociali delle famiglie che hanno fatto ritorno nelle loro terre di origine, che nel 93% dei casi lamentano bisogni materiali molto gravi, la mancanza di sicurezza, minacce e intimidazioni da parte dei tanti gruppi armati ancora presenti. Delle persone in stato di bisogno, quasi la metà (il 46%) è rappresentata da bambini e ragazzi con meno di 18 anni, mentre le donne adulte sono il 23% del totale.

Caritas Iraq da decenni lavora a sostegno diretto degli sfollati interni dei vari conflitti. Dal 2014 è impegnata in particolare nella regione dell'Ambar, di Baghdad e nel nord-est del Paese, nel Kurdistan iracheno; in tutti e tre i casi a favore degli sfollati interni a causa dell'Isis.

In particolare nell'Ambar Caritas Iraq lavora in due campi profughi, nei pressi di Fallouja, dove assiste 6.735 persone con generi di prima necessità, attività educative e ricreative. In base ai risultati di una ricerca svolta in collaborazione con Caritas Iraq, in cui sono stati realizzati dei focus group con i coordinatori dei progetti per gli sfollati, sono emerse le seguenti osservazioni.

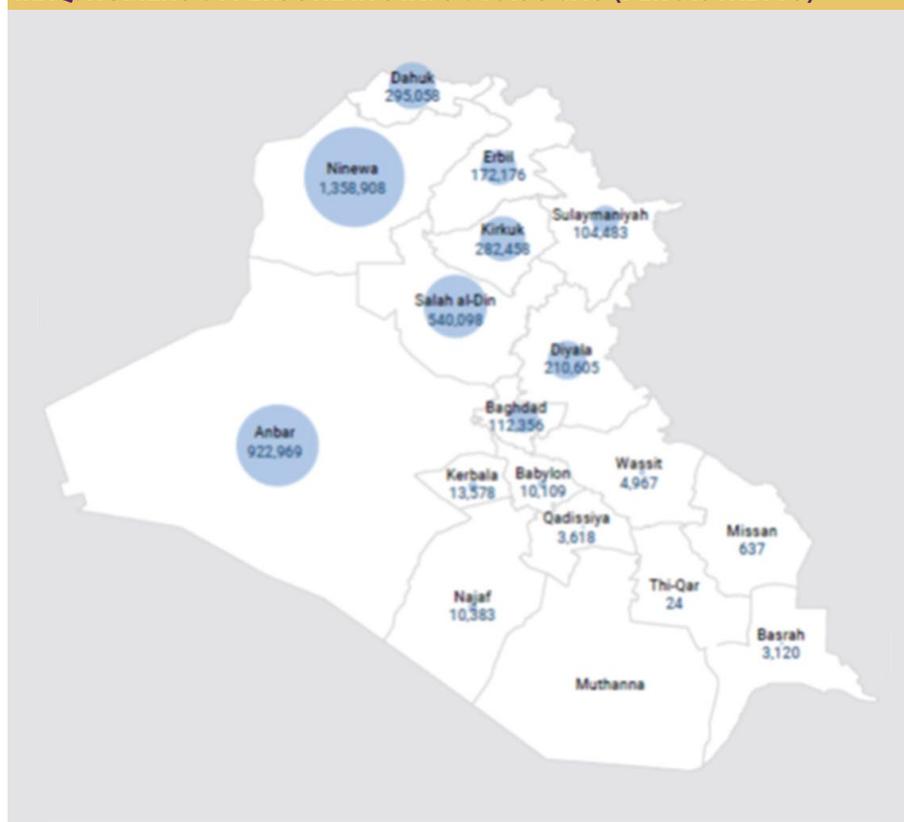
Per quanto riguarda i due campi nell'Ambar, su un totale di 1.536 famiglie, ben 498, quasi un terzo, sono monoparentali, guidate da donne sole. La demografia di questi due campi evidenzia inoltre una grande percentuale di giovanissimi, 3.736 minori di 18 anni, più della metà del totale, mentre gli ultrasessantenni sono solo 277, meno del 5%. I dati demografici relativi ai campi profughi nel Kurdistan iracheno evidenziano una situazione simile: infatti i minori rappresentano circa il 30% della popolazione totale e gli ultrasessantenni il 12%.

In entrambi i casi la mancanza di lavoro è cronica e gravissima: secondo gli operatori di Caritas Iraq, solo il 10-12% della forza lavoro ha un impiego stabile, mentre il 30-40% è assolutamente disoccupato, non riesce a trovare nemmeno lavori occasionali.

Secondo l'esperienza e i dati raccolti dalla Caritas irachena, una famiglia che vive nelle condizioni di sfollato interno deve fronteggiare ogni giorno innumerevoli problemi, di breve e lungo periodo, riconducibili principalmente a tre categorie di bisogno:

- La prima di natura materiale: si tratta di famiglie che sono state costrette a lasciare improvvisamente le proprie case, portando con sé il minimo indispensabile, a volte solo quello che avevano indosso. Per questo le necessità materiali sono totali: hanno bisogno semplicemente di tutto. Nell'immediato servono generi di prima

IRAQ: NUMERO DI PERSONE IN STATO DI BISOGNO (PER DISTRETTO)



Fonte: OCHA

necessità, alloggio e spesso cure mediche, mentre nel medio periodo si manifesta il bisogno di servizi educativi, orientamento sociale, avviamento al lavoro o alla piccola imprenditoria.

- Il secondo fattore che giace alla base dei bisogni degli sfollati interni riguarda la sfera sociale e psicologica. Si tratta di persone, soprattutto bambini e giovani donne, fortemente traumatizzati dagli eventi subiti, dalla violenza, dal lutto, che si ritrovano improvvisamente in una regione che spesso non conoscono, sperimentando situazioni di povertà estrema a cui non erano abituati. Questo trauma si riflette nell'immediato sui più piccoli e sui vulnerabili, ma nel medio-lungo periodo coinvolge tutta la popolazione, innescando patologie anche negli adulti, quali depressione e dipendenze, che possono avere conseguenze devastanti sulla salute della famiglia, come povertà e violenza domestica.
- L'estrema incertezza del futuro è fra i problemi che angosciano maggiormente gli adulti, e in un certo senso distingue la condizione psicologica di un emigrante all'estero da quella di uno sfollato all'interno del proprio Paese. Mentre i primi nella stragrande maggioranza dei casi perseguono un loro progetto migratorio, molto spesso preciso, gli sfollati vivono a volte la lunghissima attesa di poter far ritorno alle proprie case o alle proprie terre: un'attesa indeterminata, sulla quale non possono incidere. Al tempo stesso con maggiore facilità si integrano nel contesto di accoglienza, perché si tratta pur sempre del loro Paese, si parla la stessa lingua e vige lo stesso sistema legislativo. Inoltre la popolazione solitamente si dimostra più accogliente e tollerante rispetto a quanto farebbe con i rifugiati all'estero. Gli sfollati interni iniziano così una nuova vita, che li pone presto di fronte a un dilemma di difficile situazione: tornare prima possibile alle proprie terre o cercare di costruirsi un futuro nel luogo che li ha accolti? Secondo l'esperienza degli operatori di Caritas Iraq, questo dilemma causa molto spesso un notevole stress psicologico, soprattutto nel capofamiglia, che limita fortemente la resilienza delle famiglie di sfollati interni e causa drammi familiari frequenti.

Questa descrizione dei bisogni, derivante dall'esperienza di Caritas Iraq, corrisponde all'analisi della agenzia OCHA, che riassume i bisogni che affrontano quotidianamente gli sfollati interni nei seguenti:

- impossibilità di coprire le necessità primarie (cibo, alloggio, salute);

- impossibilità di accedere ai servizi essenziali (sanità, educazione, informazione, ...);
- mancanza di un ambiente sociale sicuro e sano (a causa di presenza di gruppi armati, terrorismo, criminalità, ordigni inesplosi, coesione sociale, ...);
- mancanza di lavoro e possibilità di reddito;
- mancanza di un alloggio dignitoso;
- istituzioni locali incapaci di offrire servizi essenziali e tutelare la vita sociale della comunità;
- mancanza di infrastrutture per trasporti, distribuzione acqua, fognature, ...;
- mancanza di percorsi di riabilitazione psicosociale.

I giovani volontari di Caritas Iraq, situazione e prospettive

Attraverso i dati raccolti tramite una apposita ricerca svolta su un campione di giovani volontari di Caritas Iraq, residenti a Baghdad, Zakho, Duhok ed Erbil-Ankawa, cerchiamo ora di capire meglio i bisogni e le aspettative dei giovani. Si tratta di un campione particolare, perché questi ragazzi e ragazze sono tutti impegnati nel sociale, con attività di volontariato a favore di anziani, famiglie indigenti, disabili e nell'a-

La percezione dei giovani intervistati rispetto al contesto dove vivono è di un ambiente per nulla sicuro, causa la presenza di un conflitto ancora in corso, con elevati danni materiali ed elevata presenza di sfollati. Forse per questo, rispetto alle attività che più impegnano i giovani, gli intervistati ai primi posti indicano attività svolte in solitudine, nelle proprie abitazioni

nimazione di bambini, soprattutto orfani e provenienti da famiglie disagiate. Quasi tutti sono cristiani, rappresentano quindi una minoranza per molti versi perseguitata e discriminata. Ma si tratta anche di un campione privilegiato, con alto livello di scolarizzazione e molti già con un lavoro stabile.

Il primo dato importante che emerge è che circa il 30% di questi giovani volontari ha un background di sfollati: loro stessi o i loro genitori sono stati costretti a lasciare le proprie case a causa di uno dei tanti conflitti che hanno martoriato il Paese. Inoltre, quasi il 50% provengono da città diverse da quelle dove ora abitano: molte famiglie, infatti, a partire dal 2006 hanno scelto di cambiare città, seguendo la settarizzazione del Paese iniziata in quegli anni.

La percezione dei giovani intervistati rispetto al contesto dove vivono è preoccupante, poiché indica un ambiente per nulla sicuro: il 70% denuncia la presenza di un conflitto ancora in corso, seppur residuale, con elevati danni materiali (il 50%) e un'elevata pre-

senza di sfollati (il 40%). Forse per questo, rispetto alle attività che più impegnano i giovani, gli intervistati ai primi tre posti indicano tutte attività svolte in solitudine, nelle proprie abitazioni: chattare al primo posto, usare il computer e internet al secondo, guardare la televisione al terzo. Solo al quarto posto si posiziona lo sport, e al quinto le attività di volontariato sociale. Ne emerge quindi un quadro di una limitata vita sociale, molto spesso trascorsa in solitudine.

Ancora più preoccupante è la percezione rispetto ai rischi di comportamenti devianti che corrono i loro coetanei: se al primo posto pongono «l'abuso di fumo», comune a molti altri giovani della stessa età, al secondo posto i giovani intervistati vedono il rischio di «unirsi a gruppi estremisti», al terzo posto «l'abuso di alcol», al quarto posto, con un punteggio di 69 su 100, «comportamenti violenti contro altre persone», al quinto «comportamenti sessuali a rischio» e alla sesta posizione il «possesso di armi e coltelli». Il quadro che ne esce è quindi davvero preoccupante, di una generazione immersa nella violenza.

Questo contesto così difficile è confermato anche dall'incertezza rispetto alle proprie aspettative future: più del 50% dei giovani intervistati dichiara di non sapere se vogliono emigrare all'estero o restare in Iraq, e quasi l'80% dichiara che anche i loro coetanei sono incerti rispetto al loro futuro. Un dato particolarmente grave se consideriamo che si tratta di giovani attivi all'interno della propria comunità e che la quasi totalità di chi dichiara di essere incerto ha già un lavoro.

Tab. A | **COMPORAMENTI DEVIANTI NEI GIOVANI, COME INDICATO DAGLI INTERVISTATI**

	Descrizione	Punteggio (max 100)
1	Abuso di fumo	86,5
2	Unirsi a gruppi estremisti	74,0
3	Abuso di alcool	73,5
4	Comportamenti violenti	69,0
5	Comportamenti sessuali a rischio	64,5

La difficile situazione del contesto esterno si ritrova anche in quello familiare, secondo i giovani dominato da povertà e disagio. Nell'indicare quanto siano frequenti una serie di problemi sociali all'interno delle famiglie irachene, vengono indicati come estremamente frequenti la mancanza di lavoro, la povertà e i problemi relativi all'abitazione. Ottengono un punteggio molto elevato, ben superiore alla mediana, anche i problemi relativi alle migrazioni (77,5), alle relazioni familiari (76), alla salute (71). C'è da notare come purtroppo su 10 problemi sociali elencati, soltanto uno (problemi relativi all'educazione e alla formazione) ottiene un punteggio inferiore alla mediana. Un

altro dato drammatico, che fornisce la percezione del contesto violento nel quale vivono i giovani, è quello relativo alla disabilità: seppur ottenga un punteggio di poco superiore alla mediana (57,5), la quasi totalità degli intervistati attribuisce gli handicap alle conseguenze della guerra, e non a malattie o infortuni.

Tab. B | **PROBLEMI SOCIALI DELLE FAMIGLIE IRACHENE. FREQUENZA INDICATA DAGLI INTERVISTATI**

	Descrizione	Punteggio (max 100)
1	Mancanza di lavoro	86,0
2	Povertà	84,0
3	Problemi relativi all'abitazione	83,5
4	Problemi relativi alle migrazioni	77,5
5	Problemi relativi alle relazioni familiari	76,0

Sempre relativamente alle famiglie, un'altra domanda ha riguardato la frequenza con cui i giovani riscontrano delle particolari fragilità al loro interno, come la presenza di anziani non autosufficienti o di disabili, problemi di natura psicologica, disoccupati, orfani, vedove, ... Anche in questo caso ne esce un quadro estremamente negativo. Al primo e al terzo posto in ordine di frequenza si posizionano fragilità legate al contesto economico: la disoccupazione e lo sfruttamento lavorativo, comuni purtroppo a molti Paesi poveri. Ma al secondo posto si colloca la presenza di vedove, al quarto le famiglie separate, al quinto la presenza di orfani, a seguire la presenza di vittime di tortura e di rifugiati. Tutte situazioni di fragilità indicate con un punteggio di frequenza superiore a 70, su una scala da 0 a 100. Anche il *post-traumatic stress disorder* viene indicato con un punteggio molto superiore alla mediana (67 su 100).

Tab. C | **ELEMENTI DI FRAGILITÀ NELLE FAMIGLIE IRACHENE. FREQUENZA INDICATA DAGLI INTERVISTATI**

	Descrizione	Punteggio (max 100)
1	Disoccupazione	84,0
2	Presenza di vedove	80,0
3	Sfruttamento lavorativo	78,5
4	Famiglie separate	77,5
5	Presenza di orfani	77,0

Infine, rispetto ai bisogni dei giovani, la stragrande maggioranza indica l'ambito formativo come il più importante su cui investire. In una scala da 0 a 100, infatti, ai primi quattro posti si posizionano «corsi di lingua», «formazione professionale», «orientamento professionale» e «scambi con l'estero», tutti con punteggio superiore a 80. Ma ottengono un punteggio importante, sopra il 70, anche altri ambiti come lo sport, la musica

e l'arte, insieme all'educazione sessuale e al sostegno psicologico post-trauma. Tra gli attori maggiormente impegnati a favore dei giovani, al primo posto viene indicata la Caritas, al secondo le organizzazioni cattoliche e al terzo i gruppi locali di volontariato. Ma più che i primi posti, stupisce il bassissimo consenso che hanno le istituzioni pubbliche, come il governo locale e nazionale, la scuola e le Nazioni Unite.

I giovani, nel piccolo villaggio di Enishke

Nel piccolo villaggio montano di Enishke, la vita relativamente tranquilla è stata sconvolta nell'estate del 2014 dall'arrivo di più di 600 famiglie di sfollati interni, fuggiti dalla città di Mosul e dalla piana di Ninive, dopo l'ingresso dell'Isis. In poche settimane le tante abitazioni rimaste abbandonate da decenni dopo il crollo del turismo conseguente alla prima Guerra del Golfo, si sono riempite di famiglie di sfollati bisognosi di tutto, e la piccola comunità locale si è data da fare per assisterli.

Questa situazione rappresenta a nostro avviso un'esperienza positiva che merita di essere raccontata e analizzata, mettendola in relazione con i dati raccolti tra i giovani che vivono in contesti urbani di grandi città. Per questo, durante il mese di maggio 2020 è stata condotta una breve indagine, in collaborazione con la parrocchia locale, che ha visto il mondo giovanile del piccolo villaggio di Enishke come oggetto di analisi, attraverso un sondaggio su un campione di ragazzi tra i 20 e 30 anni e i loro educatori, anche in questo caso quasi tutti cristiani. Lo scopo era di conoscere meglio la condizione dei giovani, sia locali sia sfollati, di questa piccola comunità a maggioranza cristiana e fare un confronto con i giovani delle città, per capire se e quali differenze sussistono. Il campione preso in esame riguarda una parte di sfollati giunti per lo più nel 2014 e una parte di abitanti locali.

Il primo dato che emerge è la bassissima percentuale di giovani di Enishke indecisi sul fatto di lasciare o meno l'Iraq, rispetto ai coetanei delle grandi città.



Infatti, sul campione di intervistati, più dell'80% dei locali pianifica di rimanere nel proprio Paese, e la percentuale si abbassa di poco tra gli sfollati, circa il 60%. Inoltre, a differenza dei propri coetanei delle città, gli intervistati ritengono che questo sia il sentimento della maggior parte dei giovani iracheni, dimostrando quindi un certo ottimismo (ma che purtroppo non corrisponde alla realtà). Inoltre, la stragrande maggioranza degli intervistati vorrebbe rimanere non solo in Iraq ma nel proprio villaggio, dove evidentemente ci si sente protetti e sereni.

Questo primo dato evidenzia come una piccola comunità riesca a generare nei giovani una identità forte, nella quale riconoscersi e prospettare un futuro, nonostante le ingenti difficoltà del contesto Paese nel quale vivono.

Tale conclusione è corroborata anche da un altro elemento: il 50% degli intervistati residenti ritiene che i gruppi locali di volontariato siano tra i maggiori attori impegnati nell'aiuto ai più giovani, insieme alle organizzazioni cattoliche, che invece sfiorano il 100% delle risposte, sia tra gli sfollati che tra i residenti. Anche le autorità pubbliche locali riscuotono un buon succes-

A maggio 2020 è stata condotta un'indagine sul mondo giovanile del piccolo villaggio di Enishke. Lo scopo era di conoscere meglio la condizione dei giovani, sia locali sia sfollati, di questa comunità a maggioranza cristiana e fare un confronto con i giovani delle città

so, a differenza di quelle nazionali, che non sono state mai indicate tra i primi tre attori impegnati nell'aiuto ai ragazzi. In questo caso le similitudini con i giovani delle città sono più numerose, dato che tutti diffidano delle istituzioni pubbliche centrali e internazionali.

Rispetto ai bisogni sociali dei giovani e delle loro famiglie emerge una fotografia complessa, molto diversa da quella scattata dai giovani di città, che ci racconta di una comunità "povera ma felice". Infatti, tra i problemi di devianze indicati nel sondaggio solo l'abuso di fumo ottiene un punteggio superiore a 70 su 100 e insieme all'abuso di alcol sono gli unici a posizionarsi sopra la mediana. Vengono considerati quindi irrilevanti non solo gli altri rischi segnalati dai giovani di città (come l'unirsi a gruppi estremisti e il possesso di armi), ma anche i problemi di devianze tipiche dei giovani di ogni parte del mondo, come l'abuso di droghe, il bullismo, il vandalismo, la piccola criminalità. I giudizi sono leggermente più negativi tra gli sfollati, che mostrano una maggiore preoccupazione per problemi legati alle dipendenze da alcol e fumo, che forse affliggono in misura maggiore le loro famiglie, dopo il trauma subito.

Come detto, a questa situazione di relativa serenità nei giovani non corrisponde la percezione di una vita senza problemi. Infatti la stragrande maggioranza degli intervistati riferisce di problemi sociali molto seri tra le famiglie irachene. In particolare la totalità degli intervistati riferisce che la povertà e, in particolare, il problema di un lavoro dignitoso sono frequenti tra le famiglie dei giovani iracheni, con più del 50% dei locali che ritiene quest'ultimo estremamente frequente. Ma a differenza dei coetanei di città, al primo posto tra i principali problemi sociali delle famiglie irachene, i giovani di Enishke pongono quello legato alla migrazione, percepito come principale per i giovani sfollati e al secondo posto anche tra le famiglie di locali. Un dramma che divide le famiglie e causa delle problematiche legate alla sfera relazionale, e che da parte dei giovani è percepito come più grave della povertà. Da questa impressione emerge, tra l'altro, come la migrazione non sia vissuta in modo volontario, come un'opportunità o un'avventura, ma come una necessità.

Interessante notare l'esistenza di differenze percettive dei problemi tra sfollati e non: mentre i primi danno molta rilevanza, ponendoli al terzo posto, ai «problemi legati all'educazione e alla formazione» insieme ai problemi di salute, i giovani locali sono più preoccupati dai problemi economici. Nel confronto con i giovani di città, emerge anche un'altra differenza: le problematiche relative all'abitazione, che in città sono posizionate al terzo posto per gravità, sono percepite come irrilevanti dai giovani del villaggio di Enishke.

Tab. D | MAGGIORI TRE PROBLEMI SOCIALI DELLE FAMIGLIE IRACHENE, INDICATI DAGLI INTERVISTATI DI ENISHKE

Problema sociale	Punteggio tra i locali	Punteggio tra gli sfollati	Totale
Migrazioni	79,2	96,4	175,6
Povertà	72,9	82,1	155,0
Lavoro	83,3	67,9	151,2

Gli intervistati di Enishke ci raccontano però di molte altre situazioni di fragilità oggettiva che affliggono le famiglie. Al primo posto si conferma la disoccupazione, come fragilità maggiormente percepita dai giovani locali e dagli sfollati. Al secondo e terzo posto i problemi relativi allo status di rifugiato e alle famiglie separate, a conferma del dramma delle migrazioni forzate che vivono tutti gli iracheni.

Alla quarta, quinta e sesta posizione emergono situazioni ancora una volta peculiari di una popolazione come quella irachena, che da più di quarant'anni vive in uno status di guerra: la sindrome da disordine post-traumatico, la presenza di orfani e di vedove, ovviamente percepiti in modo più grave dai giovani sfollati, soprattutto lo stress post-traumatico.

Tab. E | PRINCIPALI SITUAZIONI DI FRAGILITÀ NELLE FAMIGLIE IRACHENE, INDICATE DAGLI INTERVISTATI

Situazione di fragilità	Punteggio tra i locali	Punteggio tra gli sfollati	Totale
Disoccupazione	81,2	64,3	145,5
Rifugiati – richiedenti asilo	70,8	50,0	120,8
Famiglie separate	54,2	57,1	111,3
PTSD. Stress post-traumatico	47,9	60,7	108,6

Infine, rispetto ai temi su cui sarebbe importante investire per il futuro dei giovani, le idee degli intervistati sono chiare e coerenti con quanto espresso rispetto ai bisogni e ai problemi. Ai primi tre posti vengono indicati: educazione, orientamento lavorativo e formazione professionale, gli stessi indicati dai giovani di città. Anche in questo caso però è importante notare come ci siano differenze tra i giovani sfollati e i locali: questi temi, seppur molto importanti per tutti, sono estremamente importanti per i residenti e un po' meno per gli sfollati, che dimostrano una maggiore confusione con una più alta percentuale di risposte nulle e di "altro". Al quarto posto si posiziona l'insegnamento delle lingue, seguito, a sorpresa, dalle attività religiose.

Il sondaggio dimostra quindi che tra le priorità per i giovani c'è una forte preponderanza di attività formative, ma proprio come i giovani di città è anche interessante notare come ottengano un punteggio elevato attività quali lo sport, l'arte e la musica.

Tab. F | PRINCIPALI SITUAZIONI DI FRAGILITÀ NELLE FAMIGLIE IRACHENE, INDICATE DAGLI INTERVISTATI

Aree di intervento	Punteggio tra i locali	Punteggio tra gli sfollati	Totale
Educazione	100,0	85,7	185,7
Orientamento lavorativo	97,9	85,7	183,6
Formazione professionale	100,0	82,1	182,1

